

Giornata AIN - 10 dicembre 2025

Stefano Monti ha aperto l'evento “*Nucleare in Italia: dal dire al fare*” (Roma, 10 dicembre 2025) inquadrando il tema nel contesto di crisi climatica, volatilità energetica e tensioni geopolitiche: per ridurre le emissioni inquinanti rafforzando al contempo la sicurezza energetica e garantendo prezzi economicamente sostenibili, occorre una transizione “*saggia e ragionevole*”, che non penalizzi la competitività industriale europea.



Richiamando gli insegnamenti di alcuni dei pilastri del nucleare italiano, quali i professori Massimo Salvatores, Agostino Mathis ed Renato Angelo Ricci purtroppo tutti scomparsi in tempi recenti, Monti ha insistito su due punti metodologici: l'esperienza operativa sul campo vale più delle ipotesi teoriche, e un dibattito serio deve partire da analisi quantitative più che da mere valutazioni qualitative. Gli ingenti investimenti globali nelle tecnologie “green” non hanno impedito un aumento significativo delle emissioni negli ultimi decenni, in quanto la domanda energetica cresce più rapidamente della sola capacità delle rinnovabili e perché le rinnovabili, da sole, non sostituiscono automaticamente i fossili ma si sommano a essi. Da qui la tesi centrale: **per decarbonizzare servono tutte le tecnologie pulite, incluse le rinnovabili e il nucleare, integrate in un mix ottimizzato e resiliente.**

Entrando nel merito del sistema elettrico, Monti ha evidenziato i costi di sistema associati all'alta penetrazione delle rinnovabili (stoccaggi, rete, servizi di flessibilità e stabilità, curtailment), che tendono a crescere con l'aumentare della quota rinnovabile (*Figura 1*); ha richiamato la necessità di una quota di capacità “di base” (in gergo tecnico *baseload*) stabile e programmabile, citando l'ordine di grandezza di decine di nuovi GW al 2050, con una componente nucleare ritenuta ragionevole.



Figura 1: Trend dei costi complessivi delle rinnovabili (installazione + accumuli + rete) al crescere della loro penetrazione nel sistema elettrico italiano., Terna

(2025), *Prospettive di Sviluppo del Sistema Energetico 2050 - Copertura della domanda elettrica*

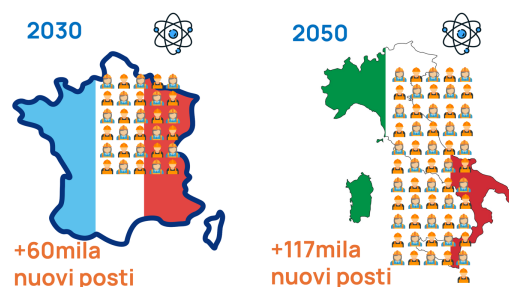


Figura X: Crescita attesa dei posti di lavoro in Francia (2030) e in Italia (2050), studio *The European House Ambrosetti*

Sul piano socioeconomico, ha citato stime sia europee sia italiane che attribuiscono a uno scenario nucleare un impatto rilevante in termini di occupazione qualificata (*Figura 2*) e PIL, sottolineando però che tali studi devono essere aggiornati continuamente e coordinati tra istituzioni. Monti ha quindi spostato l'attenzione dai numeri alla narrativa: a Bruxelles la parola "nucleare" è tornata nel lessico politico, ma resta una distanza tra dichiarazioni e strumenti concreti, poiché molte iniziative di *funding* per transizione e competitività escludono ancora il nucleare, in contrasto con la neutralità tecnologica. In chiusura, ha ribadito che la sfida decisiva è rafforzare le infrastrutture abilitanti, in primis comunicazione e *stakeholder engagement*. Bisogna passare dal contesto nazionale a quello territoriale, con messaggi coerenti e coordinamento, senza scorciatoie e senza creare aspettative irrealistiche su tecnologie "del dopodomani", ma **procedendo con realismo, gradualità e coerenza per trasformare la discussione in azione.**

In seguito è intervenuto **Chicco Testa**, Presidente di Assoambiente, il quale ha impostato il suo intervento come una riflessione politico-strategica sul ruolo del nucleare nella decarbonizzazione, sostenendo che in Italia il tema potrà avanzare solo se diventerà una questione di interesse nazionale condivisa e non terreno di scontro tra maggioranza e opposizione, anche in vista di possibili passaggi referendari. Nel confronto europeo ha indicato la

Francia come esempio di continuità strategica, contrapponendola a Paesi dove la polarizzazione ha indebolito la coerenza energetica. Testa ha poi evidenziato come, nonostante i progressi recenti nel dibattito, persistono a livello europeo pregiudizi culturali che continuano a marginalizzare il nucleare nelle politiche industriali e climatiche. Rivolgendosi esplicitamente al pubblico ambientalista, ha richiamato un dato simbolico attingendo agli esempi internazionali: grazie al mix elettrico fortemente nucleare, la Francia presenta un'intensità di emissioni climalteranti della generazione elettrica molto più bassa



rispetto ad altri Paesi europei, con differenze di ordine di grandezza rispetto alla Germania ad esempio, e ha definito contraddittorio proclamare l'emergenza climatica senza riconoscere il contributo potenziale del nucleare alla riduzione delle emissioni. In chiusura, ha sottolineato la necessità di comunicare con chiarezza che **il nucleare può essere un alleato dell'ambiente**, citando anche percorsi personali e culturali di ripensamento (come quello di figure storiche dell'ambientalismo) e **invitando a isolare le posizioni radicali che rifiutano i dati e impediscono un confronto pragmatico**.

Andrea Borio di Tigliole, Programme Coordinator del Dipartimento Energia Nucleare della International Atomic Energy Agency (IAEA), ha proseguito questa tematica offrendo una chiara panoramica dello scenario internazionale. Ha ricordato come oggi nel mondo siano in esercizio circa 420 reattori nucleari in oltre 30 Paesi, con più di 60 nuovi impianti in costruzione e un numero crescente di Stati (attualmente 42) che stanno valutando o avviando l'introduzione del nucleare nel proprio mix energetico. Secondo Borio di Tigliole, questa dinamica è guidata da tre fattori principali: **la riduzione delle emissioni, la risposta alla crescente domanda di elettricità e la volontà di rafforzare la sicurezza energetica**, riducendo la dipendenza non solo dal gas, ma anche dai materiali critici necessari alle tecnologie rinnovabili. In questo contesto, la IAEA ha intensificato negli ultimi anni il proprio supporto ai Paesi "newcomer" (i quali si sono affacciati recentemente all'energia nucleare), rafforzando strumenti, risorse e assistenza tecnica per accompagnare lo sviluppo di programmi nucleari sicuri e sostenibili.



Un punto centrale dell'intervento ha riguardato il tema **dell'accettabilità sociale**, indicato come uno dei tre pilastri fondamentali di qualsiasi programma nucleare, insieme agli aspetti finanziari e infrastrutturali. Sulla base dell'esperienza internazionale dell'Agenzia, Borio di Tigliole ha sottolineato come lo *stakeholder engagement* sia spesso sottovalutato, con conseguenze potenzialmente critiche. Il coinvolgimento deve essere inclusivo, precoce e strutturato, rivolto non solo all'opinione pubblica in senso lato, ma a tutte le comunità e agli attori che vivono direttamente gli impatti di un progetto nucleare. A supporto di questa visione, ha richiamato la recente conferenza IAEA dedicata specificamente a questo tema, che, fra gli altri, ha visto la partecipazione di oltre 70 sindaci di 24 Paesi ospitanti infrastrutture nucleari. Da questo confronto è emerso che l'accettazione parte dal livello locale e che i progetti nucleari possono diventare motori di sviluppo socioeconomico, a condizione che siano integrati nella pianificazione territoriale, accompagnati da investimenti in infrastrutture e riconosciuti come un servizio reso alla collettività nazionale, non come una semplice compensazione del rischio. Il messaggio conclusivo è stato netto: **il coinvolgimento efficace nasce "dal basso", dall'ascolto dei territori e dalla costruzione di fiducia nel lungo periodo, ed è una condizione imprescindibile per trasformare gli investimenti nucleari in progetti realmente sostenibili e condivisi**.

L'intervento del ministro **Gilberto Pichetto Fratin** è iniziato con il richiamo alla necessità di affrontare la transizione energetica con pragmatismo ed equilibrio, partendo dalla consapevolezza che l'elettrificazione è destinata a crescere per esigenze strutturali del sistema economico e industriale. È indispensabile, ha sottolineato, abbandonare gli ideologismi che hanno caratterizzato le scelte del passato al fine di puntare su un mix ampio e diversificato di fonti energetiche, avanzando su tutti i fronti della scienza e dell'innovazione



includendo dunque anche il nucleare, strumento chiave per la decarbonizzazione e rilevante per il futuro della produzione industriale italiana. La Piattaforma del Nucleare Sostenibile (PNNS) ha segnato l'avvio di un percorso, lanciato dall'attuale legislatura, il cui principale obiettivo è quello di fornire al Paese un quadro giuridico chiaro e solido che possa mettere l'Italia nelle condizioni di essere pronta ad integrare il nucleare nel mix energetico del futuro. Il tema della comunicazione deve essere affrontato a partire da un programma strutturato e incisivo. È necessario - ha sottolineato il Ministro - definire con chiarezza gli obiettivi e i temi di maggiore interesse per la popolazione, come ad esempio quello dei rifiuti, distinguendo in modo puntuale tra scorie e rifiuti radioattivi e promuovendo un approccio di economia circolare nel pieno rispetto della tutela del territorio italiano. La sfida consiste nel costruire un sistema produttivo solido, in grado di generare sviluppo, creare valore e garantire al Paese un futuro energetico sicuro.

Nel suo keynote speech, **Jessica Johnson**, Communications and Advocacy Director di nucleareurope, ha condiviso esperienze e insegnamenti maturati in diversi Paesi dell'Unione Europea, evidenziando l'importante ruolo ricoperto dall'associazione come voce dell'industria nucleare europea.

Gli ultimi cinque anni hanno dimostrato come eventi esterni, dalla crisi energetica all'aggressione russa all'Ucraina, abbiano profondamente influenzato la percezione pubblica del nucleare in diversi Paesi dell'Unione Europea. Quando questi fattori sono accompagnati da una comunicazione chiara ed efficace tra industria e cittadini, diventa più facile adottare una prospettiva



pragmatica e inclusiva rispetto ai programmi energetici nazionali. In Paesi come Belgio, Repubblica Ceca e Finlandia, il sostegno delle comunità è stato rafforzato, se non addirittura aumentato. Negli ultimi anni, inoltre, si sta assistendo a una vera e propria rivalutazione del

nucleare, con importanti progetti, impegni annunciati e manifestazioni di interesse da Paesi come Francia, Bulgaria, Polonia, Estonia e Grecia.

Per una comunicazione efficace, suggerisce l'esperta, è fondamentale comprendere cosa motiva il sostegno della popolazione. Ad esempio, una ricerca condotta nel Regno Unito ha evidenziato che il nucleare è apprezzato soprattutto perché percepito come sostenibile, capace di generare occupazione e ridurre le emissioni. Al contrario, le principali preoccupazioni dei cittadini riguardano invece la sicurezza e la security, l'impatto sulla flora e fauna locale.

Altri esempi di successo, come il deposito geologico finlandese per lo stoccaggio definitivo e a lungo termine del combustibile irraggiato, hanno dimostrato che progetti concreti possono superare le resistenze e ridurre lo scetticismo delle comunità locali, rafforzando dunque la fiducia nel settore.

In conclusione, l'intervento ha evidenziato la vera sfida del momento per poter realmente consolidare il nucleare come sorgente primaria strategica per il futuro energetico europeo: rafforzare il consenso pubblico, migliorando la comunicazione e il coinvolgimento degli stakeholder, e attrarre nuove competenze.